

Droga Madre si trasforma in «detective»

LA SPEZIA. Suo figlio è stato stroncato da una overdose di eroina una settimana fa. Da quel giorno la madre si è trasformata in detective e sta ingaggiando una lotta senza quartiere contro gli spacciatori. La madre-cogragli, originaria e abitante a La Spezia, si chiama Catia Micheli: la sua dichiarazione di guerra ai mercanti di eroina l'ha fatta seguendo la bara del figlio Giuliano Senatore, un ragazzo di vent'anni, durante i funerali.

Il corpo senza vita del giovane era stato trovato nella stanzetta di un quartiere disabitato e fatiscente della città, «il Poggio», pieno di topi e di spazzatura e ritrovo di balordi e drogati. La donna aveva puntato l'indice contro gli amministratori e le loro lungaggini burocratiche nel bonificare il quartiere ma, soprattutto, aveva solennemente proclamato il suo impegno a stanare e a denunciare gli spacciatori.

Dopo sette giorni di indagini e di pedinamenti, la donna si è presentata in questura per presentare la sua prima denuncia: ha indicato un garage in disuso dove i giovani vanno a bucarsi, corredando la segnalazione di dati, orari e informazioni sugli spacciatori. «Farò tutto quanto è possibile per impedire che altri ragazzi facciano la fine di mio figlio. È l'unica ragione che mi tiene in vita» ha detto la donna. E tra i «mercanti di morte», forse, c'è chi comincia a preoccuparsi.

Settimo Donati, 31 anni, di Forlì ricercato per traffico di stupefacenti e per la rapina alle Poste di Pesaro in cui rimasero feriti due agenti

L'arma usata in quell'occasione sarebbe la stessa che ha sparato e ucciso i due senegalesi Ora si cerca Maurizio Palma

Uno bianca, preso uno dei killer Bloccato ad Amsterdam in un'operazione antidroga



Il corpo di uno dei due senegalesi uccisi in agosto dai banditi della Uno bianca

Arrestato in Olanda uno dei presunti killer della «Uno bianca». È Settimo Donati, 31 anni, pregiudicato di Forlì. Contro di lui era stato emesso un ordine di cattura per il duplice omicidio dei senegalesi a San Mauro Pascoli e per il ferimento di due poliziotti nella fuga dopo la rapina all'ufficio postale di Pesaro: due crimini compiuti con la stessa arma. L'uomo è tossicodipendente e spacciatore di droga.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIMINI. Uno dei due pregiudicati indicati come i killer della «Uno bianca» per l'omicidio dei senegalesi a San Mauro Pascoli e il ferimento di due poliziotti dopo la rapina nel Pesarese è stato preso ad Amsterdam, in un'operazione antidroga condotta dalla polizia di quel Paese con la collaborazione della Guardia di finanza italiana. L'uomo arrestato è Settimo Donati, 31 anni, di Forlì, ricercato assieme a Maurizio Palma, 32 anni, di Castiglione di Cervia. Fino a pochi giorni fa era conosciuto come un «Valanzasca in sedicesimo», un pregiudicato di provincia incapace di entrare nella grande criminalità. In poche ore, tutto sembra cambiato. Settimo Donati (chiamato così perché ultimo di sette figli), tossicodipendente e spacciatore, viene indicato come uno dei feroci

negalesi? Sono domande alle quali cercano di rispondere gli stessi inquirenti, per i quali «la notizia dell'arresto, e le sue modalità, non cambiano nulla. Per ora», se Settimo Donati è giunto in Olanda da pochi giorni, la sua partecipazione alla banda della Fiat Uno potrebbe essere possibile. Secondo gli inquirenti l'uomo avrebbe partecipato all'uccisione dei senegalesi a San Mauro, alla rapina all'ufficio postale di Pesaro (due poliziotti feriti durante la fuga) e, in precedenza, a una rapina a Torre Pedrera.

Con l'arresto si giunge comunque ad una svolta. Sarà possibile verificare se la «pista imboccata sia o no quella giusta. Fra gli stessi inquirenti qualche dubbio esiste. «Siamo ancora nella fase - ha detto ieri il capo della squadra mobile di Pesaro, Girolamo Lanzellotto - di scremutura delle notizie. Un primo esame dei tecnici ha permesso di stabilire che a sparare a San Mauro ed a Pesaro è stato lo stesso tipo di arma. Ma qui stiamo cercando possibili collegamenti con altre rapine o tentate rapine, avvenute nell'area, dove c'era sempre di mezzo una Fiat Uno, anche se la certezza che si tratti degli stessi autori non l'abbiamo». «Vogliamo vedere chiaro - ha aggiunto pro-

Autostrade: da oggi in funzione il «telepass»



Entrerà in funzione da oggi in via sperimentale sulla Milano-Laghi-Chiasso, il «telepass», il sistema di pedaggio ideato dalla Società autostrade che consente di attraversare le porte dei caselli e di pagare i pedaggi senza fermarsi. Nella prima fase le porte «telepass» saranno riservate solo a 10 mila utenti selezionati tra i «grandi utilizzatori» della Milano-Laghi e che hanno già installato le apposite apparecchiature a bordo del veicolo. In tre o quattro mesi invece, è previsto l'inizio della commercializzazione degli apparati di serie. L'utente potrà scegliere fra l'addebito diretto degli importi su conto corrente bancario o la tessera «a scalare». Il sistema «telepass», presentato ieri a Milano dall'amministratore delegato della Società autostrade Sergio D'Alò, è costituito da una strumentazione elettronica che consente il «colloquio» tra l'apparecchio installato a bordo e le apparecchiature disposte a terra all'altezza del casello.

Il ministro dei Trasporti precetta gli «uomini radar»

controllo di volo ai tonometri riunito a Roma un preda di posizione che non interviene dopo ore di dialogo con il ministero dei Trasporti e invece, dopo ore di confronto, è venuta una nuova doccia fredda. La Licita, che rifiuta l'ipotesi di rinnovo contrattuale firmata il 7 agosto da tutti gli altri sindacati, respinge «la cancellazione della specificità professionale, l'aumento dell'orario di lavoro». Dal canto suo il ministero dei Trasporti Bernini ha reso pubblica una ordinanza in base alla quale l'azienda è autonoma di assistenza al volo, al fine di assicurare i servizi indispensabili per l'utenza, disporrà l'impiego del personale nella misura media complessiva del 60%, così da garantire adeguati livelli di funzionamento del servizio.

Sparatoria dopo una lite al parcheggio Ucciso passante

quattrenne Giuseppe Ragosta che, raggiunto da due colpi di pistola, è deceduto il 4 ore dopo il ricovero in ospedale. La sparatoria è avvenuta a seguito di un litigio fra i benzinaio Salvatore Ciannello, 9 anni, e Antonio Mastroloni, di 21 anni, il quale pretendeva di parcheggiare la propria vettura proprio a ridosso della pompa di benzina. Quando l'automobilista ha deciso di lasciare comunque la vettura a ridosso dell'impianto di distribuzione di carburanti, Ciannello lo ha inseguito per i vicoli della zona e gli ha esplosivo contro tre colpi di pistola calibro 7,65. Due proiettili hanno raggiunto il venditore ambulante: solo il terzo ha ferito lievemente Mastroloni, che è stato ricoverato in ospedale.

Si frattura la gamba sinistra Le ingessano la destra

Dopo essere inciampata su un gradino, una casalinga si è fratturata il malleolo del perone della gamba sinistra ma, ricoverata in ospedale, è stata ingessata a quello destro. È accaduto nell'ospedale Marino di Cagliari alla signora Maria Viola, di 52 anni siciliana, residente a Quartu Sant'Elena, in provincia di Cagliari. L'episodio è avvenuto la scorsa settimana quando la donna, infortunata mentre si trovava in uno stabilimento balneare, era stata accompagnata al nosocomio dove, nonostante accusasse forti dolori alla caviglia sinistra, i medici immobilizzavano quella destra. Ieri il nuovo ricovero in ospedale e l'applicazione del gesso all'arto realmente fratturato.

Tredicenne muore fulminato sul lavoro nel Tarantino

53 anni, quando all'improvviso si è accasciato al suolo privo di vita. I primi accertamenti hanno stabilito che è stato fulminato da una scarica elettrica ad alto potenziale che il ragazzo ha ricevuto toccando una betoniera, a sua volta elettrizzata da un filo scoperto. Sull'incidente sono in corso le indagini di carabinieri e magistratura.

SIMONE TREVES

Droga Legò il figlio in crisi denunciato

VICENZA. Per aver legato al letto il figlio tossicodipendente, in preda ad una crisi di astinenza, e impedirgli di «bucarsi» ancora, un agricoltore di 58 anni, Luciano Bassanesi, è stato denunciato a piede libero per sequestro di persona. Bassanesi abita nelle campagne alla periferia di Vicenza. Il figlio Daniele, di 22 anni, era tornato dai genitori la settimana scorsa dopo due mesi di vacanza con la fidanzata, anche lei tossicodipendente. Di fronte all'ennesima crisi di astinenza del figlio, l'uomo ha deciso di impedirgli di procurarsi l'eroina. Lo ha così portato in camera e gli ha legato la caviglia con una catena alla gamba del letto. Il ragazzo è rimasto immobilizzato per mezz'ora, poi il padre l'ha liberato. Quando gli agenti sono giunti in casa dell'uomo, chiamati dalla fidanzata del giovane, hanno trovato Daniele in cucina.

Falso allarme per un gruppo di giovanissimi su una Uno bianca che «giocavano alla guerra» Circondati in un bosco in Romagna, hanno rischiato di essere uccisi dai carabinieri

«Eccoli», ma erano solo aspiranti Rambo

«Giocavamo alla guerra, come in America, sparando pallini che lasciano un segno rosso». Armati di mitragliette e fucili finti, otto giovani - su una Fiat Uno bianca e un'altra auto - sono stati protagonisti di una assurda notte di terrore, inseguiti da decine di pattuglie e dai reparti speciali. Bloccati dai carabinieri, hanno rischiato di essere uccisi. Uno solo è minorenne, gli altri sono studenti universitari.

DAL NOSTRO INVIATO

FORLÌ. «Giocavamo alla guerra», non hanno saputo dire altro. Hanno messo in allarme decine di pattuglie, a Forlì e in tutta la Romagna, sconvoltando dagli assalti dei delinquenti della Fiat Uno bianca. Quando li hanno presi, si sono quasi stupiti. «Giocavamo alla guerra. Non si può». L'avventura che per un soffio non si è trasformata in tragedia - e che

fortunate si può scrivere soltanto al Guinness dell'Idioma - è iniziata alle 22 di martedì alla periferia di Forlì, a San Martino in Strada. Alcuni giovani vedono una scena da non credere. Ci sono uomini armati, in tutta mimetica, con il viso annerito come nel film di Rambo. Sono dentro due auto, stanno partendo, si vedono anche le canne delle mitragliette e dei fucili tenuti in bella mostra. Chi sono? Che fanno? I giovani guardano meglio, si sentono gelare. La prima auto è proprio una delle «famigerate» Fiat Uno bianche, dietro c'è una Lancia Delta grigia. Le auto partono, sgommando. Che fare? Non resta che correre alla più vicina cabina telefonica. «Pronto, abbiamo appena visto una Fiat Uno bianca...». L'allarme è generale. Il 113 avverte anche i carabinieri, partono da Bologna e da Rimini i reparti speciali antiterrorismo. Posti di blocco - secondo un piano organizzato da mesi - spuntano come funghi nel triangolo Bologna-Rimini-Ravenna. «Un'ora dopo - racconta un capitano dei carabinieri - una nostra pattuglia di Castrocaro ha visto le due auto ferme vicino a un bosco, a Montepoggetto. Sono subito intervenute pattuglie di rinfor-

zo. Dal bosco, nel buio della notte, si sentivano urla. «Colpito». «Ti ho preso». «Era già passata la mezzanotte - racconta il capitano - e abbiamo atteso che uscissero. Eravamo convinti di avere davanti quelli della Uno bianca, impegnati in un'esercitazione in un luogo lontano da tutti. I miei uomini erano tutti molto tesi, con le armi puntate. Per fortuna è andata bene, poteva esserci un tragico». Alla mezza i «terroristi» sono usciti dal bosco, armi in mano. Si sono trovati accesi dai fari delle gazzelle dei carabinieri. «Gettate le armi, subito», abbiamo gridato. Loro hanno gettato fucili e mitragliette, per fortuna subito. «Gettatevi a terra e non muovetevi», abbiamo detto ancora. Sono stati gli ultimi più drammatici. Bastava che uno di noi avesse sparato un solo colpo, e tutti gli altri lo avrebbero seguito. Per fortuna i miei ragazzi sono quando usare le armi. Sono stati perquisiti a uno a uno, ancora stesi sull'erba. Poi, quando si è visto che le loro armi-giocattolo, la tensione si è allentata. Via radio sono stati avvertiti i reparti speciali che stavano arrivando nel bosco. In caserma i baldi giovanotti sono stati identificati e interrogati. Uno è un ragazzino, ha tredici anni. Gli altri sono invece studenti, tutti maggiorenni, quasi tutti universitari. Il più anziano ha 28 anni ed è un impiegato. «Giocavamo alla guerra - hanno detto - come fanno in America. Le nostre armi sparano dei pallini che, quando colpiscono, lasciano un segno rosso. Chi è colpito è morto, e ha perso». I carabinieri li hanno tenuti in caserma fino alle tre, poi li hanno mandati a

Napoli, reazioni al decreto che combatte il mercato nero delle sigarette Contrabbandieri di «bionde» contro Formica «Ci toglie il «lavoro»: andremo a rubare?»

Un aumento di oltre cinquecento lire su ogni pacchetto di «bionde». È la risposta dei trafficanti napoletani al decreto Formica contro il mercato nero delle sigarette. Da oltre cinque anni l'esercito dei contrabbandieri si è trasferito, con i potentissimi motoscafi blu, sulla costa pugliese. A Santa Lucia, piazza storica dello smercio delle «estere», c'è tensione tra gli addetti: «Non vogliamo tornare a rubare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Anche se da oltre cinque anni sulla costa napoletana non approdano più i potentissimi «motoscafi blu», il capoluogo campano resta, comunque, il centro più importante per la vendita al dettaglio delle sigarette di contrabbando. L'esercito dei trafficanti si è trasferito sul litorale pugliese, dove ogni giorno scarica le casse di «estere» che, attraverso mille strade, raggiungono Napoli. Poi da Santa Lucia e da San Giovanni a Teduccio, le «bionde» vengono smistate in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Mancano cifre precise sul numero dei napoletani addetti al traffico illegale di sigarette: ventimila? trentamila? «Un vero e proprio censimento naturalmente non esiste. Ma possiamo affermare tranquillamente

che sono tantissimi. Nel traffico e nel suo «indotto» lavorano migliaia di persone ed altrettante sono pronte e chiedono di essere «assunte», dice un ufficiale della Guardia di Finanza. L'unico studio sul contrabbando è stato compiuto quindici anni fa da un gruppo di ricercatori della facoltà di Sociologia. Dai dati venne fuori che ben 250 famiglie traevano i propri mezzi di sussistenza da questo tipo di attività. Prendendo in esame, come media, cinque componenti di ogni famiglia, gli autori della ricerca ipotizzarono almeno 1.250 contrabbandieri all'opera su una cinquantina di motoscafi utilizzati per lo sbarco clandestino delle sigarette e un giro di «indotto» che dava da vivere a 62 mila persone. L'allora sindaco della città, Maurizio

Valenzi, commentò il risultato dell'indagine con ironica amarezza: «Eccola, la Fiat del Sud». Il decreto firmato dal ministro Formica stabilisce che, se i quantitativi di sigarette introdotti clandestinamente superano un certo tetto, a rispondersene sono le stesse case produttrici «estere». Insomma, le marche più contrabbandate verranno tolte dal mercato ufficiale per tre mesi, fino alla radiazione in caso di ripetute violazioni. Se da una parte i tabaccai sono entusiasti dell'iniziativa del ministro, dall'altra i trafficanti napoletani sono preoccupati. Temono di perdere il loro «posto di lavoro» per colpa della guerra dichiarata dallo Stato ai contrabbandieri. Per molti, infatti, trabordano casse di sigarette (provvenienti dai Balcani) dalle navi ancorate in acque internazionali, trasportate sui camion, o vendute al dettaglio sulle bancarelle, è l'unica fonte di sostentamento. Certo, ci sono poi gli esponenti della malavita che investono fior di miliardi in questa attività, che riciclano i guadagni in altre attività illecite, prima fra tutte, la droga. Circa 32 anni, da 15 contrabbandiere, è con un gruppo di persone difronte al palazzo della Regione Campania, in via Santa Lucia. È informatissi-

mo sul decreto-Formica. Ma non vuole parlare. Con la mano aperta fa un gesto di facile interpretazione: «Via, via». Poi, all'improvviso ci riprende e grida tutto d'un fiato: «Ci fanno passare per criminali, per camorristi, ci sparano addosso. Tutti sanno che siamo solo degli evasori fiscali. Se qualcuno vorrà darmi un posto di lavoro, sono pronto a chiudere con questa maledetta vita. La verità gliela dico io: ci fanno la guerra perché sono incapaci di sconfiggere la mafia e la camorra». Gli fa eco Enzo, 35 anni, sposato e padre di cinque figli: «In gioventù ho commesso degli errori: furti in appartamenti, qualche rapina. Sono finito anche in carcere. Ora compero qualche cassa di sigarette «all'ingrosso» e la rivendo ai «gestori» delle bancarelle. Ma che vogliono, che torni a rubare? Lo sa, che grazie al contrabbando delle «bionde», a Napoli sono diminuiti i piccoli reati». Santa Lucia, piazza storica dei contrabbandieri, è in stato di allerta. Si respira il clima di spietati anni fa, quando iniziò la violenta guerra per il controllo del traffico delle sigarette, a quel tempo sotto il dominio delle cosche marsigliesi. Questi ultimi (guidati dal famigerato Daniel Agucali), in lotta con i napoletani e i siciliani, lascia-

Sondaggio tv di Mike Bongiorno bloccò tutto nell'83

I Savoia possono tornare in Italia? Cossiga: «Possibile e lecito»



Mike Bongiorno

Si riapre la discussione sul rientro delle salme degli ex sovrani d'Italia e sulla modifica dell'articolo 13 della Costituzione. Altissimo ha scritto in proposito una lettera al presidente del Consiglio. E, ieri, Francesco Cossiga ha confermato il suo assenso al rientro dei Savoia. Intanto l'ex ministro della Real Casa rivela una curiosità: «Nel 1983 l'opposizione fu contraria al rientro per colpa di un sondaggio condotto da Mike Bongiorno».

ROMA. Si discute di nuovo di un possibile rientro delle salme degli ex sovrani d'Italia e della modifica costituzionale che permetterebbe l'ingresso nel nostro paese ai discendenti della dinastia Romanov prima che al Cremlino richiamassero dall'esilio i vivi e i morti della dinastia Romanov prima che l'ultrademocratica Italia si decida a fare lo stesso con i Savoia. La proposta non rappresenta una novità: in varie legislature si è cercato di modificare i primi due commi dell'articolo 13 della Costituzione che vietano l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale agli ex Re di casa Savoia, «alle loro consorti e ai loro discendenti maschi. Ma non si è mai andati oltre l'approvazione della commissione Affari Costituzionali. Per una modifica della Costituzione, infatti, è necessario il doppio voto dei due rami del Parlamento. Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, manifesta di nuovo la sua disponibilità al centro delle salme degli ex sovrani: «Non ho nessuna difficoltà - ha detto, ieri, a Pian del Caricchio - a dire che ho sempre ritenuto totalmente lecito e possibile il rientro dei Savoia in Italia. Avevo anche fatto dei tentativi, nel quarantennale della Repubblica, di modificare la forma transitoria della Costituzione

perché sono un repubblicano presuntuoso e ritengo che la Repubblica sia sufficientemente forte da poterlo permettere». Gli fa eco il sottosegretario alle riforme istituzionali Francesco D'Onofrio: «Occorre rimuovere l'ostacolo costituzionale, la pacificazione con il passato del paese, anche rispetto alle responsabilità di casa Savoia, si può ritenere avvenuta».

Mentre si attende una risposta del presidente del Consiglio alla lettera di Altissimo, l'ex ministro della Real Casa, Lucifero Falcone, rivela una curiosità sul rifiuto della Camera ad approvare la modifica costituzionale nell'83: «Le forze dell'opposizione votarono contro la proposta per colpa di un sondaggio di Mike Bongiorno». Proprio poco prima della morte di Umberto di Savoia fu effettuato dal presentatore un sondaggio sull'opinione degli italiani su un probabile rientro in Italia della Real Casa. «Fu proprio quell'83», si assenti - afferma Falcone - che spaventò le forze di opposizione. I comunisti infatti modificarono totalmente la loro posizione dall'astensione al voto, che avrebbe permesso l'approvazione della modifica costituzionale, passarono a schierarsi per un voto contrario».